

## **Strategie, progetti e cooperazione. La nuova frontiera della pianificazione metropolitana milanese**

*Isabella Susi Botto<sup>1</sup> e Franco Sacchi<sup>2</sup>*

*Le difficoltà che incontra la pianificazione di scala intermedia paiono legate sia alla storica debolezza manifestata nel nostro Paese dalle Province (e più recentemente dalle Città metropolitane) sia ai nuovi processi di trasformazione socio-economica, territoriale-ambientale e infrastrutturale che stanno investendo i contesti territoriali più avanzati, come quello milanese. Anche in relazione a tali criticità, agli strumenti codificati di pianificazione territoriale si sono affiancate, influenzandosi reciprocamente, forme non codificate, in qualche caso volontarie e/o informali.*

*In questo quadro, la Città metropolitana di Milano, nel corso dell’ultimo mandato, ha approvato il Piano strategico, quello territoriale e quello della mobilità che sono stati alimentati da - e allo stesso tempo hanno promosso - una pluralità di progetti e interventi destinati, nelle intenzioni, a produrre “effetti” significativi di governo del territorio e ad aprire la strada a nuovi stili di pianificazione.*

### **1) Debolezza della pianificazione di scala intermedia**

La pianificazione di scala intermedia<sup>3</sup>, per quanto nel caso milanese oggetto di importanti esperienze condotte a partire dagli anni '60 (Centro studi PIM, 2007), è stata storicamente considerata come un “livello debole”, quanto meno rispetto alla pianificazione urbanistica comunale, costitutivamente connotata dal potere conformativo dell’uso dei suoli.

Tale debolezza non è dipesa da un difetto di rilevanza dell’oggetto trattato. Diversamente, soprattutto nel caso milanese, esiste ormai da tempo una larga convinzione politico-amministrativa e disciplinare in ordine all’esistenza di un fascio di funzioni di primaria importanza governabili al meglio solo a scala intermedia (es. funzioni urbane e servizi di rango metropolitano, infrastrutture e sistemi di mobilità, parchi e tutele paesistiche, contenimento delle emissioni e contrasto ai cambiamenti climatici, ecc.) (Centro studi PIM, 2011).

A ben vedere, la scarsa efficacia della pianificazione intermedia non è nemmeno tanto scaturita dal suo carattere prevalentemente di indirizzo, poco prescrittivo e scarsamente cogente (nel caso lombardo circoscritto agli aspetti paesistico-ambientali e solo limitatamente a previsioni infrastrutturali), risultato della combinazione tra poteri attribuiti dai quadri normativi nazionali e regionali e concrete prassi.

Pur senza trascurare questi ultimi aspetti, si ritiene invece che le difficoltà incontrate dalla pianificazione alla meso scala siano in larga misura consustanziali alla storica fragilità istituzionale del livello intermedio nel nostro Paese<sup>4</sup>. Ancor di più nel caso lombardo, dove prima la Provincia e oggi la Città metropolitana si sono dovute confrontare con istituzioni molto più robuste, come la Regione e il Comune di Milano.

Le ragioni di tale debolezza sono molteplici e discendono da quello che potremmo definire come una sorta di infelice disaccoppiamento tra storia e geografia. Il dominio territoriale delle Province – e oggi

---

<sup>1</sup> Dirigente Settore Pianificazione territoriale generale della Città metropolitana di Milano.

<sup>2</sup> Direttore del Centro studi PIM.

<sup>3</sup> Il riferimento è in particolare ai piani territoriali, paesistico-ambientali e della mobilità, nonché ad alcuni programmi in materia socio-economica, di scala metropolitana o sub-metropolitana, intermedia tra quella regionale e quella comunale.

<sup>4</sup> Le Province, a partire dai lavori della Commissione dei 75 nell’Assemblea Costituente per passare alle proposte di abolizione che rapsodicamente si sono affacciate nel dibattito pubblico del nostro Paese, si sono, quanto meno nella storia repubblicana, qualificate come un Ente “in discussione”.

delle Città metropolitane che ne hanno ereditato i confini - è nella maggioranza dei casi artefatto; la loro delimitazione risponde molto più a criteri fisico-geografici e amministrativi che alla storia delle comunità insediate, che nel nostro Paese si è determinata a scale molto più minute (comunali o poco più).

Le Province non si sono dunque mai qualificate *de facto* come Enti di rappresentanza delle comunità territoriali di riferimento, ma come istituzioni che gestivano funzioni territoriali, in genere poco riconosciute dai cittadini (e anche dalla “politica”), per quanto potenzialmente assai rilevanti.

## 2) Multiscalarità milanese: confini vs. relazioni

Nel contesto milanese, lo scarto tra istituzione provinciale (oggi metropolitana) e suo dominio territoriale non è però semplicemente rubricabile come un caso di fallimento della perimetrazione o di sopraggiunta inadeguatezza dei confini amministrativi, per quanto lo scorporo delle Province di Monza e Brianza e di Lodi, avvenuto in anni relativamente recenti, meriti oggi un ripensamento.

Oltre alle ragioni storiche precedentemente accennate, le difficoltà riscontrate nel praticare la scala pianificatoria intermedia sono connesse ai nuovi processi di trasformazione socio-economica, territoriale-ambientale e infrastrutturale che stanno determinando fenomeni, simultanei e interrelati, di sviluppo (e di urbanizzazione) differenziale. “Implosioni” ed “esplosioni” che avvengono a ritmi diversi, configurando processi di sviluppo in alcuni casi concentrati e in altri diffusi, dove la contrapposizione tradizionale tra urbano e rurale, “interno” ed “esterno”, è destinata a sfumare progressivamente.

L’organizzazione territoriale della metropoli milanese appare oggi sempre più policentrica<sup>5</sup> e al contempo polimorfica, fatta di assemblaggi urbani di natura diversa e di territori a dinamica differenziata che vedono la compresenza di forme spaziali nuove e antiche (Balducci, Fedeli, Curci, 2017). Una città centrale fortemente dinamica e in rapporto con il mondo; una periferia conurbata, che include anche i comuni di prima e seconda cintura, fortemente connessa al nucleo urbano centrale; una regione urbana, più ampia rispetto ai confini amministrativi della Città metropolitana e articolata al proprio interno, che intrattiene relazioni di interdipendenza e complementarità sia con la città centrale sia, orizzontalmente, tra i vari territori che la compongono; un nodo di flussi globali al servizio di un territorio ultra regionale<sup>6</sup>.

Entro questo nuovo quadro, i confini amministrativi sono destinati a depotenziarsi, mentre i confini funzionali tendono a riprodursi e a moltiplicarsi in forme e scale differenziate.

Il passaggio da “grande città più *hinterland* metropolitano” a configurazioni composte da reti di agglomerati urbani transcalari e polimorfici, pone irrisolte questioni di governo, in quanto rende inappropriato il tradizionale campo d’azione politico-istituzionale basato sulla bi-univocità, stabile nel tempo, tra funzioni e territori su cui si sono fondate le tradizionali pratiche di pianificazione territoriale.

## 3) Rappresentazioni e prassi

Non è un caso che, fuoriuscendo dalla geografia amministrativa e dalla comodità delle aggregazioni statistiche ufficiali, nessuna (o quasi) delle rappresentazioni territoriali rilevanti degli ultimi decenni abbia usato come “base” la partizione provinciale. Le unità d’indagine sono state assai più articolate (es. la regione urbana della *Territorial review* dell’OCSE, i bacini del mercato del lavoro dell’ISTAT, i distretti produttivi, ecc.), mentre le immagini territoriali, nella loro allusività, hanno provato a scomporre e ricomporre le suddivisioni amministrative tradizionali (es. le 4 Lombardia, MI-TO, la Padania, ecc.), restituendoci una geografia molto più mossa.

<sup>5</sup> Un progetto strategico della Provincia di Milano già una quindicina di anni fa proponeva l’immagine “città di città”; cfr. Provincia di Milano (2007).

<sup>6</sup> Molteplici sono i contributi in ordine alle varietà delle geografie milanesi. In particolare, cfr. AA.VV. (2005), Bolocan Goldstein (2009), Centro studi PIM (1995 e 2016).

Analogamente, ripercorrendo le tavole iconiche della pianificazione territoriale milanese, si potrebbe constatare come abbiano lasciato maggiormente il segno nelle scelte amministrative e nelle prassi urbanistiche, oltre che nell’immaginario disciplinare, mappe predisposte entro strumenti non codificati - o comunque non conformativi degli usi del suolo - che infrangevano il vincolo costituito dalla delimitazione amministrativa (es. Modello turbina del 1963, Documento direttore progetto passante del 1984, “T rovesciata” del Documento di inquadramento delle politiche urbanistiche del 2000, ecc.), rispetto alla cartografia, ricompresa entro strumenti codificati, che invece era tenuta ad assumere la perimetrazione istituzionale (es. Piano Territoriale Comprensoriale del 1982, Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale del 2003 e del 2014, ecc.)<sup>7</sup>.

Per non dire dei processi di riorganizzazione di Enti, autonomie funzionali e corpi intermedi (es. Aziende Socio Sanitarie Territoriali, Camera di Commercio, Assolombarda, ecc.), che negli ultimi anni hanno assunto configurazioni territoriali diverse da quelle di Città metropolitana, organizzando a tali scale i rispettivi atti di programmazione.

Allo stesso tempo, nel contesto milanese, si sono affacciati processi di pianificazione volontari e/o informali, promossi da una varietà di attori sia istituzionali sia economico-sociali e finalizzati a rilanciare lo sviluppo territoriale, che hanno manifestato una non trascurabile capacità di esercitare “egemonia culturale”, determinando pratiche di riferimento e orientamenti in grado di influenzare il dibattito pubblico e l’azione di una pluralità di soggetti di differente natura e statuto<sup>8</sup>.

A uno sguardo d’insieme sulla lunga durata, si potrebbe osservare che la debolezza della pianificazione formale di meso scala ha generato effetti inintenzionali, lasciando spazio a (o almeno non coartando) prassi non codificate, in qualche caso addirittura volontarie e/o informali, movimentate dal protagonismo istituzionale (in primo luogo dei Comuni) e dalla straordinaria generatività del tessuto economico e sociale milanese.

Nelle diverse fasi dello sviluppo, questa varietà di forme, apparentemente agite in ordine sparso, si sono in realtà tra loro reciprocamente influenzate – e talvolta addirittura ibridate – in ragione della fitta rete di relazioni politico-amministrative e tecniche che ordisce formalmente e informalmente le istituzioni e la società milanese.

#### **4) Frontiera mobile di poteri**

La L. 56/2014 (cd. riforma “Delrio”) attribuisce a Città metropolitana poteri rafforzati rispetto a quelli detenuti a suo tempo dalla Provincia, particolarmente in tema di pianificazione territoriale, mobilità e viabilità, tutela e valorizzazione dell’ambiente e sviluppo economico e sociale.

In realtà, nel caso milanese, alcune di queste funzioni sono state nel tempo indebolite – e in qualche caso vanificate - da leggi e provvedimenti di vario ordine, assunti in primo luogo da Regione Lombardia.

Innanzitutto, le scelte insediative più importanti sono attualmente “veicolate” attraverso Accordi di Programma (AdP), governati dalla Regione in un rapporto quasi esclusivo con i Comuni interessati e con i portatori di interessi; accordi dai quali Città metropolitana in qualche caso è stata esclusa o comunque non risulta essere protagonista (es. trasformazione urbanistica degli scali ferroviari a Milano, realizzazione della Città della salute nelle aree ex Falck a Sesto San Giovanni, ecc.).

In seconda istanza, i programmi e le politiche infrastrutturali e di mobilità sono in larga misura definite in sedi istituzionali o societarie - sia pubbliche sia miste - in cui Città metropolitana o non è presente o esercita un ruolo marginale (Programma Regionale della Mobilità e dei Trasporti, Agenzia del Trasporto Pubblico Locale, Trenord, RFI, ATM, Milano Serravalle, Tangenziale Esterna, ecc.).

---

<sup>7</sup> Per una rassegna, cfr. Centro studi PIM (2007).

<sup>8</sup> A titolo di esempio, si ricordano ASNM (2001), Assolombarda (2014) e SEM - Smart Land Sud Est Milano (2020).

In tema ambientale, la L.R. 28/2016, riguardante la riorganizzazione del sistema lombardo di gestione e tutela delle aree regionali protette, sposta l’accento, in chiave territorialmente introversa e “organizzativistica”, sugli Enti gestori, che sempre più fanno capo a Regione.

Infine, in materia di sviluppo economico, la parte fondamentale delle politiche - e delle relative risorse finanziarie - è gestita da Regione attraverso forme disintermedie che raggiungono, in qualche caso, direttamente le imprese, saltando molto spesso la mediazione con il livello locale e metropolitano.

Anche l’Intesa quadro tra Regione Lombardia e Città metropolitana di Milano, prevista dalla L.R. 32/2015, finalizzata a definire le linee programmatiche e le iniziative progettuali di raccordo tra il Programma regionale di sviluppo e il Piano strategico metropolitano, è rimasta, a distanza di anni, lettera morta.

Siamo dunque di fronte a una contraddizione evidente, tra funzioni pianificatorie forti attribuite “sulla carta” e concreta fragilità del nuovo Ente metropolitano, che produce un “campo di poteri contesi”, caratterizzato da una frontiera mobile attraverso la quale avvengono “sconfinamenti” di ruoli e di pratiche da un livello all’altro.

## 5) Prove di innovazione

Città metropolitana di Milano è stata chiamata, in questo suo primo scorcio di vita, ad agire in un campo complesso, costituito da reti di relazioni corte e lunghe e da un elevato pluralismo (e protagonismo) sociale e istituzionale, sperimentando così la necessità e la difficoltà di una paziente tessitura di alleanze per l’attuazione della missione istituzionale, “curare lo sviluppo strategico del territorio”, affidatale dalla L. 56/2014.

Già nelle fasi di avvio del nuovo Ente sono stati attivati vari piani, progetti e azioni che hanno contribuito al processo di costruzione della sua identità e allo sviluppo della sua capacità di innovare la *governance* del territorio in una prospettiva multiscalare e multiattoriale<sup>9</sup>.

Il Piano strategico 2019-2021 (Città metropolitana di Milano, 2019), approvato nell’ottobre 2019, si è proposto di rendere più stringente la concatenazione tra le politiche territoriali e loro concreta attuazione, assumendo a costante riferimento l’apertura alle relazioni interistituzionali e al partenariato pubblico-privato. In coerenza con l’impostazione del Piano strategico e cogliendo le occasioni offerte da programmi di intervento straordinari, sono state inoltre attivate iniziative destinate a produrre un significativo rinnovamento delle ordinarie prassi di pianificazione dell’Ente.

La partecipazione al “Bando Periferie” (ex D.P.C.M. 25/05/2016)<sup>10</sup> è stata impostata come un laboratorio di innovazione amministrativa, sia per quanto riguarda le modalità organizzative interne, sia nei rapporti con i soggetti, istituzionali e non, coinvolti nel governo del territorio. Il progetto è stato definito attraverso un percorso fortemente condiviso con i territori, che ha dato luogo a un partenariato ampio, articolato in sei programmi d’intervento, governati mediante altrettanti Patti territoriali. L’obiettivo è stato quello di innescare processi di riqualificazione di spazi, fabbricati e complessi edilizi sottoutilizzati o degradati, agendo in modo integrato su diversi ambiti: inclusione abitativa, promozione sociale, culturale e occupazionale, ambiente e sistema del verde, mobilità sostenibile.

---

<sup>9</sup> Per un’ampia restituzione dell’attività di Città metropolitana nel corso del mandato 2016-2021, cfr. Città metropolitana di Milano (2021c).

<sup>10</sup> Il progetto “*Welfare metropolitano e rigenerazione urbana. Superare le emergenze e costruire nuovi spazi di coesione e di accoglienza*” comprende 51 interventi (consistenti in opere su immobili e spazi pubblici e azioni sociali), per oltre 50 milioni di Euro (40 milioni finanziati dalla Presidenza del Consiglio e il resto generato da co-finanziamento di Comuni e privati), con la *partnership* di 31 Comuni e altri soggetti istituzionali e portatori di interessi.

Con il Bando Periferie si è avviata la strategia metropolitana sulla rigenerazione territoriale, improntata a un approccio multidisciplinare che supera la sfera urbanistica per investire quelle della riqualificazione ambientale e dell’attivazione civica e sociale (Botto, 2020)<sup>11</sup>.

L’Agenda metropolitana per lo sviluppo sostenibile<sup>12</sup> rappresenta la cornice per alimentare ulteriori percorsi di rigenerazione nella prospettiva di uno sviluppo sempre più sostenibile e inclusivo. L’Agenda si sostanzia in azioni pilota, prevedendo metodi e strumenti per il monitoraggio e la valutazione, insieme ad attività di coinvolgimento attivo della società civile. Una specifica linea di azione “*Uso sostenibile dei suoli e soluzioni basate su processi naturali (Rigenerazione urbana)*” si propone di integrare all’interno degli strumenti di governo e regolamentazione urbanistica ed edilizia una *policy* guida verso i temi del miglioramento della qualità ecosistemica, del contrasto ai cambiamenti climatici, dell’invarianza idraulica, delle *performance* energetiche.

Per assicurare continuità alla strategia della rigenerazione e renderla “stabile” nelle politiche territoriali metropolitane sono stati modellati alcuni altri strumenti di pianificazione formale che ne definiscono la disciplina operativa: il Piano territoriale metropolitano (PTM), approvato nel maggio 2021 (Città metropolitana di Milano, 2021b), il Piano urbano della mobilità sostenibile (PUMS), approvato nell’aprile 2021 (Città metropolitana di Milano, 2021a), il Regolamento edilizio metropolitano (REM) del settembre 2020 (Città metropolitana di Milano, ANCI Lombardia, Comune di Milano, 2020)<sup>13</sup>, che prevede una specifica attività di sperimentazione con i Comuni metropolitani tesa a definire prassi e indicazioni prestazionali riferite alla dimensione edilizia della rigenerazione.

In coerenza con i contenuti e i tempi degli accordi internazionali sull’ambiente e gli impegni di Agenda 2030, il PTM ha tra i suoi principi fondativi l’equità territoriale, la tutela delle risorse non rinnovabili, con particolare riguardo al consumo e alla rigenerazione del suolo, e il contrasto ai cambiamenti climatici. Anche grazie a un’originale applicazione di alcuni istituti presenti nella L.R. 18/2019 sulla rigenerazione urbana e territoriale<sup>14</sup>, l’attuazione del PTM consentirà di potenziare le politiche territoriali attive e la diffusione di prassi innovative di intervento. In continuità con l’approccio concertativo pubblico-privato, maturato nel corso delle precedenti esperienze “informali”, alcuni elementi presenti nella normativa di piano risultano particolarmente incisivi per la strategia della rigenerazione metropolitana.

Il primo elemento riguarda la previsione delle Strategie tematiche territoriali metropolitane (STTM), approfondimenti del PTM su temi di rilevanza metropolitana ovvero su ambiti territoriali specifici (aree produttive/logistica, sostenibilità/rigenerazione e servizi), da approvare e aggiornare costantemente mediante una procedura semplificata. Le STTM hanno infatti carattere aperto e incrementale, sono corredate da un apparato conoscitivo dedotto da mappature dinamiche e, oltre ad esprimere i contenuti precettivi necessari per il perseguimento delle rispettive finalità, prevedono l’istituzione di uno strumento di raccordo permanente con i Comuni e gli attori territoriali, anche in relazione con le articolazioni del Tavolo Metropolitano<sup>15</sup>.

Un secondo rilevante elemento riguarda gli strumenti per la perequazione territoriale. La perequazione e la compensazione, finalizzate a garantire l’equa distribuzione tra i Comuni dei vantaggi e degli

---

<sup>11</sup> L’attività svolta nell’ambito del “Bando periferie” ha avuto ulteriori sviluppi, gemmando il progetto REMIX-Valo.Ri.

<sup>12</sup> In attuazione dell’accordo tra il Ministero dell’Ambiente e la Città Metropolitana del dicembre 2019.

<sup>13</sup> Il REM è stato predisposto sulla base di un Protocollo d’Intesa stipulato nel 2019 tra Anci Lombardia, Città Metropolitana di Milano e Comune di Milano, nella cornice del Regolamento Edilizio Tipo regionale.

<sup>14</sup> La L.R.18/2019 ha modificato in diverse parti la L.R. 12/2005 di governo del territorio e la L.R.31/2014 sul consumo di suolo.

<sup>15</sup> Città metropolitana di Milano ha promosso, già a partire dal suo primo mandato, la costituzione del Tavolo metropolitano, che comprende una vasta platea di attori economico-sociali, e del Tavolo delle Università, che include rappresentanti di tutti gli atenei milanesi, sviluppando una costante interlocuzione che ha accompagnato le principali *policy* dell’Ente.

svantaggi derivanti dalla realizzazione di insediamenti e infrastrutture che presentano esternalità ed effetti sovra comunali, consentono anche l’attuazione di interventi di rigenerazione territoriale, di rafforzamento della resilienza dei sistemi ambientali, di miglioramento delle reti e dei servizi per la mobilità.

## 6) Stili di pianificazione a venire

L’uso innovativo di dispositivi codificati, combinato a sperimentazioni di strumenti “informali”, ha costituito occasione di apprendimento e capacitazione amministrativa, fornendo spunti per la costruzione di un nuovo approccio alla *governance* del territorio.

Alla luce di questo percorso, risulta a questo punto doverosa una riflessione su come la pandemia stia generando trasformazioni strutturali nelle modalità d’uso del territorio e sulla necessità della pianificazione di confrontarsi con dinamiche di sviluppo ancora in evoluzione, ma che stanno mettendo in crisi alcuni paradigmi dell’urbanistica tradizionale<sup>16</sup>.

L’urgenza di affrontare alcune tematiche territoriali profondamente incise dalla pandemia - e dall’ancora incerta configurazione post-pandemica - attribuisce ancora maggior valore alla cooperazione tra gli attori delle trasformazioni e, in particolare, tra pubblico e privato. In questa dimensione, i piani formali potranno essere reinventati come piattaforme collaborative in grado di mettere al lavoro i Comuni, insieme a soggetti istituzionali a vari livelli, autonomie funzionali, terzo settore, associazionismo e a portatori di interessi diversi, integrandosi ancor più con pratiche informali utili alla promozione di progettualità.

Il livello intermedio rappresentato dalla Città metropolitana, soprattutto se sarà in grado di rafforzare ruolo e funzioni in tema di sviluppo economico-territoriale, infrastrutture e servizi di mobilità, parchi e tecnologie ambientali, si presta a questo nuovo stile di pianificazione, aperto, inclusivo e generativo. Definizione di strategie intercomunali e di area vasta, intersettoriali e articolate su differenti livelli, raccordo e coordinamento tra le progettualità di scala locale, cooperazione multilivello, interfaccia fra le politiche regionali e il supporto ai Comuni medio piccoli caratterizzati da scarsità di risorse e competenze, sono infatti tratti peculiari della nuova istituzione, congeniali al suo assetto e alla sua missione.

Queste caratteristiche appaiono essenziali anche per la sfida più importante che il Paese sta per affrontare, quella di un efficace e tempestivo utilizzo delle ingenti risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in cui forti sono i richiami al raccordo tra le programmazioni dei vari attori istituzionali e a nuove forme di attivazione di investimenti pubblici e privati.

## Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2005), *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Bruno Mondadori, Torino.

Assolombarda (2014), *Piano strategico 2014-2016. 50 progetti per rilanciare le imprese e il territorio*, Milano.

ASNM – Agenzia di Sviluppo Nord Milano (2001), *Il futuro del Nord Milano. Piano strategico*.

---

<sup>16</sup> Questa riflessione coinvolge la pianificazione a tutti i livelli, ma in particolare quella a scala sovra comunale e metropolitana. Si pensi, ad esempio, agli effetti territoriali della diffusione dello *smart working*, all’esplosione della domanda di attività di logistica e distribuzione, all’evoluzione territorialmente differenziata dei mercati immobiliari, al possibile ritorno di residenza verso le aree periferiche.

Balducci A., Fedeli V., Curci F., a cura di (2017), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.

Bolocan Goldstein M. (2009), *Geografie milanesi*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN).

Botto I.S. (2020), *La strategia della Città metropolitana di Milano sulla rigenerazione territoriale. Conferma e rilancio per lo scenario post pandemia*, Urbanistica informazioni n.287-288.

Centro studi PIM (1995), *Specificità locali e sistema metropolitano. Profili territoriali e socio-economici*.

Centro studi PIM (2007), *Dal Mondo nuovo alla Città infinita. Cento anni di trasformazioni e progetti nell'area milanese*, Argomenti & Contributi, n. 8, maggio.

Centro studi PIM (2011), *Luoghi urbani e spazio metropolitano*, Argomenti & Contributi, Milano, n. 14, febbraio.

Centro studi PIM (2016), *Spazialità metropolitane. Economia, società e territorio*, Argomenti & Contributi, Milano, n. 15, giugno.

Città metropolitana di Milano, ANCI Lombardia, Comune di Milano (2020), *REM\_Regolamento Edilizio Metropolitano proposta di regolamento edilizio tipo per i Comuni della Città Metropolitana*, settembre.

Città metropolitana di Milano (2019), *Milano metropolitana al futuro. Piano strategico triennale del territorio metropolitano (2019-2021)*, ottobre.

Città metropolitana di Milano (2021a), *Piano Urbano della Mobilità Sostenibile della Città metropolitana di Milano*, marzo.

Città metropolitana di Milano (2021b), *Piano Territoriale Metropolitano di Città metropolitana di Milano*. maggio.

Città metropolitana di Milano (2021c), *Next generation MI. Per un new deal metropolitano*, maggio.

Provincia di Milano (2007), *Progetto strategico città di città*, maggio.

SEM - Smart Land Sud Est Milano (2020), *Progetto SEM. Relazione conclusiva fase di fattibilità*, 18 settembre.